

E Pagamenti mobili | iPhone | Sicurezza

Un dito sostituisce la carta di credito

Apple Pay è stata l'unica vera novità della conferenza di Cupertino. Sarà davvero innovativa?

di **Alessandro Longo**

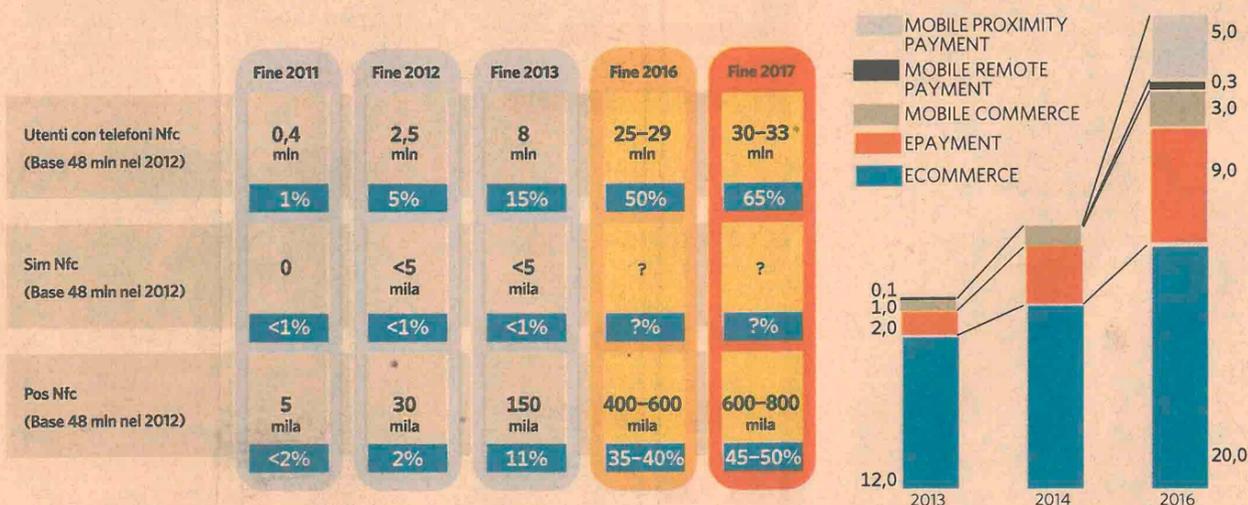
Apple mira a controllare l'universo dei pagamenti mobili, diffondendoli, a scapito di Google e degli operatori mobili: grazie a un mix speciale di sicurezza e usabilità. È questa la lettura che un po' tutti gli esperti stanno dando ad Apple Pay, sistema annunciato il 9 settembre con l'iPhone 6 e l'Apple Watch. Per ora è previsto solo negli Stati Uniti (a ottobre), ma è quasi certo che il sistema arriverà in Europa e quindi (forse) anche in Italia. E sarà così: avviciniamo il nuovo iPhone (il sesto) al Pos del negoziante, poggiamo il dito sul lettore di impronte digitali integrato e usciamo, senza fare altro. Abbiamo già pagato: con la carta di credito ospitata, in modo criptato, su un chip speciale del cellulare (il Secure Element); lo scambio di informazioni con il Pos avviene tramite onde radio (tecnologia Nfc). Ma con l'impronta digitale e Apple Pay potremo comprare anche online, al posto di digitare password o numeri di carta, come già possibile con Samsung. Certo, Apple non ha inventato nulla di nuovo. «Ma a dispetto dell'opinione comune, Apple non inventa mai un mercato. Piuttosto, si inserisce in quelli esistenti per ridefinirli, riuscendo a portarli verso il pubblico di massa», dice Ian Fogg, analista di Ihs. È stato così con le app e gli smartphone. Forse Apple riuscirà nell'impresa anche con i pagamenti mobili di prossimità (Nfc), che finora sono rimasti in una nicchia. Gli utenti stentano ad adottarli anche negli Usa, dove c'è da tempo Google Wallet. I motivi principali, notano vari analisti (tra cui Gartner) sono due: dubbi sulla sicurezza del sistema e usabilità non eccelsa. Gli utenti cioè non colgono davvero il vantaggio a pagare in questo modo, in termini di comodità e risparmi di tempo, rispetto all'uso della carta fisica. Ecco perché Apple si focalizza su usabilità e sicurezza.

Sulla prima perché fa pagare senza bisogno di app dedicate (che ci saranno ma saranno facoltative) e senza nemmeno bisogno di guardare il display (una vibrazione conferma l'avvenuto pagamento). Sulla seconda perché Apple Pay fa tutto con crittografia e non usa mai i veri dati dell'utente. Sull'iPhone la carta è rappresentata da un Device Account Number, assegnato dal servizio, unico per ogni utente. Quando l'utente paga, viene scambiato con il Pos il Device Account Number insieme con un codice di sicurezza dinamico, specifico per quella transazione. Tecnicamente, è un «pan dinamico con tokenizzazione». Apple non ospita i dati sui propri server, a differenza di Google Wallet che usa il cloud. I servizi degli operatori mobili e le banche italiane hanno nella sim, invece, il secure element e poi fanno pagare con un'app dedicata. Di fatto però solo quest'anno i servizi arriveranno a maturità. È recente l'arrivo di Tim Wallet e Vodafone Wallet, mentre per Wind dovremo aspettare il 2015; per 3 Italia fine anno o inizi del prossimo. Per di più, Tim Wallet funziona solo con carte di credito della banca Mediolanum e la prepagata della stessa Tim. Quello di Vodafone solo con la sua prepagata e, a breve, con Mediolanum. L'analogo servizio di Poste Italiane è vincolato ai conti Bancoposta. L'app di Intesa San Paolo funziona invece solo con le sim di Tm e di Noverca. Tutti gli attori lavorano ad accordi per ampliare il servizio a partire già dai prossimi giorni.

«Bisognerà vedere l'impatto di Apple Pay sul mercato italiano e come reagiranno le banche, che hanno già investito su proprie app», dice Valeria Portale, che si occupa di pagamenti mobili presso gli Osservatori digital innovation del Politecnico di Milano.

Apple Pay, a differenza di quanto si pensava, non dovrebbe scavalcare le banche: negli Usa funziona solo con le carte di credito di banche con cui Apple ha fatto accordi. «Il motivo è forse che c'è bisogno della collaborazione della banca, durante il pagamento, per confermare che il dato criptato corrisponde effettivamente a quella carta di credito», dice Portale. «Le banche italiane però non potranno opporsi al servizio di Apple, poiché grazie agli iPhone possono diffondere il nuovo metodo di pagamento», aggiunge. I principali sconfitti rischiano di essere insomma gli operatori mobili. Scontano ora di aver indugiato troppo per il lancio dei servizi, attendendo di accordarsi con le banche.

Gli italiani vogliono pagare con lo smartphone?



5,5 mln

Gli utenti italiani iOS/Apple

175 mln

Il mercato pay italiano delle app nel 2013

1,3 mln

Le applicazioni del mondo iOS

E Smartwatch | Gadget | Wearable

Il bello è nell'interfaccia

Il nuovo prodotto di Cupertino ha lasciato perplessi molti addetti ai lavori. Ecco cosa va tenuto d'occhio

di **Antonio Dini**

Tre anelli circolari mostrano le calorie bruciate, l'esercizio fisico fatto e per quanto tempo si è rimasti seduti. Il simbolo di una pulsazione sottolinea quando arriva un "bump", una vibrazione realizzata da un attuttore lineare che fa pulsare l'Apple Watch come un grosso felino. L'orologio può prendere il battito del cuore di una persona e spedirlo al polso dell'amato anche all'altro capo del mondo. Oppure può vibrare il navigatore, per indicare se girare a destra o sinistra. Apple con il suo Watch vuole semantizzare una nuova relazione.

La corona digitale, ad esempio, è un piccolo disco che ruota producendo bit: ingrandimenti o riduzioni delle mappe, avanzamenti e retrocessioni nelle liste di messaggi, segnalazioni sullo schermo sensibile allo sfio-



Apple Watch. Presentati tre modelli, a loro volta divisi in due dimensioni (con cassa da 38 mm e da 42 mm), con 6 diversi cinturini. La fattura, a seconda dei modelli, è in leghe di acciaio inossidabile, alluminio oppure oro da 18 carati. L'interazione con il dispositivo avviene con il touch, che questa volta è però capace di rilevare anche la pressione. Prezzo? A partire da 349 dollari

ramento, al tap ma anche alle pressioni prolungate, che si interpretano aprendo il fiore di un menù contestuale.

Il cuore dell'interfaccia dell'Apple Watch è una relazione personale, che è basata in parti uguali sull'ascolto e l'asserzione: Apple Watch ascolta il corpo del suo utilizzatore, li pone a confronto con altri dati che percepisce nell'ambiente: il Gps, la pressione dell'aria, la temperatura, l'altezza.

Tutto in modo silenzioso e confidenziale, al limite prestando l'orecchio di Siri ai desideri dell'agente. Poi parla, anzi si esprime, in modo silenzioso: un po' di grafica e qualche vibrazione, niente di più.

Apple cerca sempre una tecnologia inno-

vativa per ogni suo nuovo apparecchio. Il connettore tv nell'Apple I, il mouse per il Mac, la rotella cliccabile per l'iPod, il multi-touch per l'iPhone.

L'Apple Watch basa la sua novità sull'interazione intima e personale. Lo fa con un sistema operativo ancora embrionale, così come lo era quello del primo iPhone, ma potenzialmente aperto alle innovazioni soprattutto degli innumerevoli sviluppatori terze parti, i creativi indipendenti.

Siamo ancora agli inizi: il piccolo germoglio deve crescere.

Per adesso però, attorno a sé ha solo il deserto della concorrenza, indietro anni luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA